

Luca Cortesi

Velimir Chlebnikov in Italia, prima di Ripellino

1. Introduzione

Che l'attività di Ripellino abbia rappresentato un punto di svolta decisivo nella ricezione di Chlebnikov in Italia è un dato di fatto¹. Ma il nome di Chlebnikov non era del tutto sconosciuto in Italia prima che Ripellino si dedicasse alla sua 'riscoperta'.

La stampa italiana degli anni Dieci riserva uno spazio significativo a Chlebnikov. Armando Zanetti, corrispondente a Pietroburgo per il "Giornale d'Italia", traccia un profilo succinto e impietoso "del più avanzato tra i futuristi russi, Khliebnikof", descritto come un "giovannotto alto, con poco pelo biondastro, rigido, impacciato, balbuziente nelle risposte come un ragazzo deficiente all'esame di una materia di ragionamento imparata a macchinetta" (Zanetti 1914). Paradossalmente, malgrado il tono beffardo e svilente, tratto imprescindibile delle *querelles* futuriste di quel periodo, Zanetti riporta i punti fondamentali della poetica chlebnikoviana, con precisione e chiarezza straordinarie:

Cogli argani, interrogando, formulando ampiamente la domanda in modo che possa rispondere sì e no, gli si cava qualche cosa delle sue preziose idee. È slavofilo, slavomane, asiofilo, asiomane; nella sua geografia futurista la Russia-Slavia comincia ad oriente del Dnieper; la cultura tedesca dev'essere annientata: [...] si trincerava dapprima dietro l'incomprensibilità dell'anima slava; parla poi dell'astrologia caldea, delle tradizioni bizantine, dei culti pagani dell'antica Kiev, [...] Ogni 1387 anni, [...] deve cadere un grande impero; nel 1917 dovrà cadere, sotto i colpi della Russia, l'impero germanico [...] egli prevede una nuova lingua slava comune, composta di sole radici, perciò breve ed energica; ma le sue poesie pubblicate sono anteriori a quest'idea. Crede che la guerra dovrà scomparire, in quanto lo sviluppo di quella tale astrologia, basata sull'esperienza storica e sulle costellazioni [...] indurrà i contendenti a realizzarne i risultati senza spargere sangue... Del resto, finché questa previsione esatta non è possibile, è bene alimentare lo spirito militare e bellicoso (Zanetti 1914).

¹ Per una ricostruzione dell'interesse di Ripellino per Chlebnikov e della storia editoriale dell'antologia del 1968, si rimanda ai *Materiali per un dossier Chlebnikov-Ripellino* (Chlebnikov 2024, I: v-XLVI). Per una panoramica delle opere di Chlebnikov tradotte in italiano, si rimanda alla *Nota bio-bibliografica e redazionale* (*ibidem*: LII-LIV). Emerge con chiarezza la disparità tra i lavori pubblicati prima e dopo il 1949, anno in cui Ripellino produsse la "prima densa ricognizione di Chlebnikov" (*ibidem*: x). Si rimanda inoltre a Niero (2021: 481-484).

Nessun riferimento privilegiato alla poesia. E nell'accenno alla logopoiesi chlebnikoviana, alle varie espressioni dello sperimentalismo *zaum'* che hanno concentrato l'attenzione della critica post-ripelliniana, si può riconoscere non tanto un riferimento a un artificio poetico, quanto un rimando alle motivazioni che spinsero Chlebnikov ad occuparsene. Mi riferisco al fine utopico e filantropico che emerge in tante pagine della sua opera e che non è tratto accessorio, bensì primo impulso delle sue ricerche. Con tono derisorio, Zanetti si sofferma su un altro elemento centrale nel sistema estetico chlebnikoviano, le 'leggi del tempo', le previsioni sulla caduta degli stati e sullo scoppio delle guerre.

Tre anni più tardi, in piena guerra mondiale, Emilio Settimelli (1917) pubblica in prima pagina un articolo dal titolo molto eloquente: *Prodigiosa profezia di un futurista russo sull'esito della guerra*. Il tono è celebrativo: all'ombra di un abbozzo di tavola parolibera, Settimelli manda "un bel saluto d'entusiasmo al futurista Kliebnikof [...] per la sua forza ipnotica e veggente". Settimelli cita alcuni passaggi dell'articolo di Zanetti "sullo strano Kliebnikof", esprimendo tuttavia la sua ammirazione "per aver saputo rintracciare nella fuga dei millenni e nelle vicende degli Imperi barbari la condanna di questi infami tedeschi crollanti" (*ibidem*). Anche in questo caso, nessun accenno alla poesia, ma un ritratto più pittoresco, incentrato sulle ricerche pseudoscientifiche, che nel corpus chlebnikoviano occupano una posizione di rilevanza anche maggiore della lirica².

Sebbene col tempo si sia consolidato il giudizio espresso nel necrologio majakovskiano di un Chlebnikov 'poeta per poeti' che avrebbe contribuito a plasmarne il mito (cfr. Majakovskij 1959: 23-28), le prime opere di Chlebnikov tradotte in italiano risultano essere in prosa e non in poesia, forse per il contesto interbellico, in cui era "sovrana la prosa, quasi completamente assente la poesia" (Cronia 1958: 594). Le due traduzioni di cui qui tratteremo furono pubblicate rispettivamente nel 1934 e nel 1943. Sembra, tuttavia, che non siano riuscite né a lasciare un segno tangibile nella ricezione dell'opera del poeta né, di conseguenza, a resistere alla prova del tempo.

La breve indagine che qui propongo non si profila come un approfondito studio traduttologico. Non mi addenterò, quindi, in una disamina delle teorie, delle metodologie o delle strategie adottate dai rispettivi traduttori: basti rilevare che i due lavori rivelano un approccio incline all'addomesticamento, in linea con la tendenza prevalente nel contesto

² Nella prospettiva di una più ampia disamina sulla distorsione della figura e delle posizioni di Chlebnikov, è opportuno ricordare la famosa 'previsione' della caduta di uno stato prevista per il 1917, pubblicata nel 1912 nel dialogo *Učitel' i učениk* (SS, VI/1: 47). Interpretata dai contemporanei come la sconfitta dell'impero tedesco, la profezia 'sibillina' del poeta ha subito un sostanziale travisamento: con il collasso dell'impero russo, Chlebnikov si è trovato a vestire i panni di un profeta della rivoluzione bolscevica. Avallata in seguito dallo stesso Chlebnikov, che vi vide 'prova tangibile' della validità delle sue ricerche pseudoscientifiche, gli *zakony vremeni*, questa interpretazione sembra perdurare anche oggi. Anche questo è un aspetto importante dell'immagine dell'autore che andrebbe messo in discussione, ma su cui non mi soffermo in questa sede.

storico-culturale in cui nascono³. Questa ricognizione ha piuttosto lo scopo di gettare luce su due pubblicazioni che, come auspicio, possono stimolare una rivalutazione delle opere non poetiche di Chlebnikov, ancora poco conosciute in Italia, unitamente a una problematizzazione delle cause a cui si deve l'oblio di queste stesse opere, che ritengo necessaria a più di un secolo dalla morte del poeta.

2. *La traduzione di Ochotnik Usa-gali (Il cacciatore Ussa-gali, 1934)*

La prima traduzione qui esaminata è *Il cacciatore Ussa-gali*, a cura di Emma Sola, pubblicata nel 1934 su "Circoli. Rivista di poesia"⁴.

L'originale chlebnikoviano è un breve racconto intitolato *Ochotnik Usa-gali*, composto e pubblicato nel 1913 sull'almanacco *Troe*, dove figurano, insieme ad altre opere dello stesso Chlebnikov, anche contributi di M. Matjušič ed E. Guro. Chlebnikov vi manifesta una tendenza all'estetizzazione delle sue terre d'origine, di cui sottolinea l'essenza 'asiatica', che emerge anche in un altro breve componimento in prosa, intitolato *Nikolaj* e tematicamente legato al racconto qui considerato. Nel complesso si tratta di una prosa quasi impressionistica. *Ochotnik Usa-gali* è il ritratto letterario di un cacciatore dell'Asia centrale, abile cavallerizzo. Il nome stesso è 'parlante': *Usa* sarebbe infatti un termine turco, che significa 'abile, esperto' (cfr. ss, v: 406). Uomo semplice e in armonia con la natura, è una delle personificazioni dell'anti-urbanismo chlebnikoviano⁵.

Emma Sola (1894-1971)⁶, a cui si deve la traduzione di questo racconto, è maggiormente nota per la sua attività di mediazione dal tedesco. Non ci sono fonti che attestino una sua padronanza del russo, ma sembra che Sola avesse considerato di trasferirsi in Unione Sovietica. Ciò è testimoniato da una lettera che Clara Zetkin inviò a Lunačarskij nel 1932, in cui si afferma che Sola era in grado di leggere il russo lentamente, con il dizionario (cfr. Vicentini 2022: 115-117). La cosa non ebbe seguito; nel 1933 Sola si legò sentimentalmente al giovane orientalista russo-lituano Dmitrijus Markovicius (1911-?), con cui alla fine dell'anno si spostò in Spagna. La traduzione di Chlebnikov fu verosimilmente resa possibile dalle competenze del compagno (cfr. *ibidem*: 123).

³ Si veda Cronia (1958: 632) per alcune considerazioni circa l'assenza, all'epoca, di una vera e propria "coscienza del 'tradurre'".

⁴ La rivista, di ottimo profilo culturale e sulla quale pubblicò anche Renato Poggioli, negli anni Trenta registra una serie di contributi dedicati alle lettere russe. Si veda la pagina del portale *Russinitalia* <https://www.russinitalia.it/periodici.php?id_rivista=7> (ultimo accesso 30.06.2024).

⁵ *Nikolaj* e *Ochotnik Usa-gali* sono parte di un 'trattico dei cacciatori' mai realizzato, cfr. ss, v: 406.

⁶ Dal 1926 esule volontaria a Monaco di Baviera per antifascismo, Sola rientrerà in Italia solo al termine della Seconda guerra mondiale. In Germania, è vicina all'ambiente di E. Nietzsche-Förster; in quello stesso anno traduce in italiano due opere del filosofo (Mangini 2000: 222-225). Per una ricostruzione della sua vita, si rimanda a Mangini (2000: 187-195, 222-225) e Vicentini (2022: 101-160).

Prima di entrare nel dettaglio della traduzione, bisogna sottolineare la presenza di un paratesto. Come Ripellino nell'articolo pubblicato su "Convivium" (1949), anche Sola si preoccupa di segnalare la corretta accentazione del nome dell'autore, in una succinta nota biografica introduttiva. Chlebnikov è presentato come "il sognatore della umanità primitiva, il profeta del mondo slavo perduto, che forse non è mai esistito, precristiano e forse anche prepagano" (Chlebnikov 1934a: 55). Soffermandosi brevemente sulle sue sperimentazioni linguistiche, che "gli han procurato la fama di incomprensibile" (*ibidem*), Sola ne traccia un profilo completo:

Egli ha scritto in prosa ed in verso; per le sue opere non si può usare la terminologia consueta, perché i suoi drammi sono epici, la sua novella si risolve facilmente in lirica, ed i suoi saggi sono insieme visioni e poemi epici (*ibidem*).

Nella nota biografica introduttiva, Sola riporta inoltre che "una sua raccolta di versi si intitola: 'Semplice come muggito'" (Chlebnikov 1934a: 55). Si tratta però di un'attribuzione errata, poiché la raccolta *Prostoe kak myčanie* (1916) è di Majakovskij.

Questa traduzione merita attenzione per diversi aspetti, a cominciare dalla scelta del testo. *Ochotnik Usa-gali* non è infatti tra i lavori più rilevanti, né tra i più rappresentativi, della prosa di Chlebnikov. È lecito ricondurre questa scelta alla temperie di quel periodo, che si caratterizzava per il "prevalere assoluto delle traduzioni in prosa da quelle in versi" e risentiva in modo particolare di "ragioni storiche e politiche, esigenze letterarie e simpatie personali" (Cronia 1958: 631). Forse dovuta all'influenza del compagno, forse alle frequentazioni di Sola in Germania, la motivazione che portò alla scelta del testo è di difficile ricostruzione.

Il nome di Chlebnikov era già comparso nelle riviste letterarie degli anni Trenta, grazie a Renato Poggioli. Nel 1930, in un articolo dedicato alla figura di Majakovskij, a pochi mesi dalla morte del poeta, Poggioli scriveva che "il povero Chljebnikov" era stato "il vero rivoluzionario del futurismo russo" (Poggioli 1930: 57); nel 1931, in una recensione, era sempre Poggioli a segnalare con favore "l'esame del mezzo tecnico, del mezzo stilistico in figure ed opere come quelle di Chljebnikov" (Poggioli 1931: 455); nel febbraio 1934, nella sezione "Letteratura russa" della rubrica "Notizie" della rivista "PAN" si dava il seguente annuncio: "la novità più bella è quella delle *Opere Complete* di VELEMIR CHLJEBNIKOV [si veda in *Bibliografia*, SP] la cui pubblicazione [...] si è chiusa in questi giorni col quinto ed ultimo volume", verosimilmente da attribuire a Poggioli (Poggioli? 1934: 479)⁷. Forse lo stimolo che ha portato alla pubblicazione del *Cacciatore Ussa-gali* va ricondotto proprio all'influenza più o meno diretta di Poggioli? Non posso addurre prove incontrovertibili a sostegno di

⁷ Manca l'indicazione del nome dell'autore del contributo. Ipotizzo che sia da attribuire a Poggioli, considerando la scelta della traslitterazione del cognome in "Chljebnikov" (già vista nei due contributi precedentemente citati), le analogie con Joyce, che si registrano anche in Poggioli (1930: 57) e un atteggiamento piuttosto insofferente nei confronti di Majakovskij, che emerge anche negli altri articoli (Poggioli 1930; 1931).

questa ipotesi, se non il fatto che anche Poggioli pubblicò sulla rivista “Circoli”⁸, e che la definizione di Chlebnikov data da Poggioli “Egli era un alchimista del Verbo” (Poggioli? 1934: 479), si rispecchia in ciò che Sola afferma nella sua nota introduttiva: “egli è mago e alchimista della parola” (Chlebnikov 1934a: 55). E ancora, mentre su “PAN” si legge che “Majakovskij, da geniale orecchiante, si limitava a diffondere coi virulenti e contagiosi amplificatori della sua retorica il verbo occidentale di Marinetti” (Poggioli? 1934: 479), Sola sembra riecheggiare questo giudizio, asserendo lapidariamente che Majakovskij “aderì al futurismo italiano” (Chlebnikov 1934a: 55).

Se si entra nel dettaglio della traduzione, i risultati di maggior pregio, a mio avviso, pertengono tanto alla resa in italiano dell’alternanza rapsodica dei tempi verbali, tipica della prosa chlebnikoviana, quanto un generale tentativo di aderenza al testo originale, forse dovuta a una limitata padronanza della lingua russa, che tuttavia non si riscontra in un’altra traduzione dello stesso racconto, contenuta nella celebre antologia *Per conoscere l’avanguardia russa*⁹, a cura di S. Vitale (Vitale 1979: 106-108). In ottica contrastiva, riporto di seguito alcuni esempi:

<p>Chlebnikov (SP, IV: 37)</p> <p>Уса-гали воспитывал соколов, охотился, а при случае занимался разбоем. Если его уличали, он добродушно спрашивал: “а разве нельзя? – думал, можно!”</p>	<p>Sola (Chlebnikov 1934a: 56)</p> <p>Ussa-Gali allevava i falchi, andava a caccia, e all’occasione si dedicava alla rapina. Se lo coglievano in fallo, rispondeva bonario: “Forse che non è permesso? – Credevo di sì!”</p>	<p>Vitale (1979: 106)</p> <p>Usa-Gali allevava falconi, cacciava e, quando capitava, si dedicava al brigantaggio. Colto sul fatto, chiedeva gentilmente: “Non dovere? Io credo che potere!”</p>
<p>Chlebnikov (SP, IV: 38)</p> <p>Уса-гали, что ты делаешь? – “Крылья подмерзли, мало-мало продаю их”, – равнодушно отвечал он.</p>	<p>Sola (Chlebnikov 1934a: 57)</p> <p>Ussa-Gali, che fai? – “Le ali sono un po’ gelate, a poco a poco le vendo”, – indifferente rispose.</p>	<p>Vitale (1979: 108)</p> <p>“Che fai, Usa-Gali?” “Ali gelate, così io vendere qualcuna” rispose con aria indifferente.</p>
<p>Chlebnikov (SP, IV: 38)</p> <p>Чумаки подбежали и на славу выместили свои обиды. “Будет?” – спрашивали они его. “Будет, батька, будет!” – отвечал он тихо. [...] Плетью, которая есть близкий родич се-</p>	<p>Sola (Chlebnikov 1934a: 56)</p> <p>I carovanieri accorsero e vendicarono gloriosamente su di lui le offese ricevute. “Basta?” gli chiedevano. “Basta, padre mio, basta!” rispondeva egli piano. [...] La sferza, che è prossima</p>	<p>Vitale (1979: 106)</p> <p>I carrettieri accorsero e si vendicarono ben bene di tutti gli affronti subiti. “Ti basta?” gli chiedevano. “Basta, piccolo padre, basta!” rispondeva lui con un filo di voce. [...] Della frusta,</p>

⁸ Nel 1931, un *Commento a Mandelstam [sic]*; nel 1932, una traduzione di alcune poesie di Chodasevič, raccolte sotto il titolo *Per la via del grano*.

⁹ Grazie all’ampiezza della prospettiva d’indagine che la caratterizza, questa pubblicazione occupa un posto di rilievo nella storia della ricezione di Chlebnikov in Italia (conta infatti più di venti opere tradotte, di genere diverso).

верного кистеня, он умел владеть превосходно, то-есть по-киргизски, пользуясь ею на волчьих охотах.	parente del chistén, la sapeva maneggiare perfettamente, cioè alla chirghisa, adoperandola nelle cacce al lupo.	parente prossima della frusta-mazza del nord, Usa-Gali conosceva alla perfezione l'uso secondo la moda kirghisa, e se ne serviva per cacciare i lupi.
---	---	---

Le scelte stilistiche e lessicali delle due traduzioni esprimono lo spirito e il gusto del loro tempo; tuttavia, vale la pena soffermarsi su alcune differenze nella resa di alcuni passaggi. La scelta di Vitale di tradurre le battute del protagonista con l'uso di verbi all'infinito, ad esempio, si discosta dal testo di Chlebnikov non solo grammaticalmente, ma anche nell'intento di attribuire una parlata da 'straniero' o da 'selvaggio', immediata per il lettore italiano, ma che non trova analogie nell'originale. Oppure la resa di *bat'ka* in 'piccolo padre' (Vitale), una 'pseudotraduzione' consolidata dell'appellativo russo, a fronte di 'padre mio' per cui opta Sola. Anche la scelta di mantenere in originale il termine 'chistén', di cui si dà spiegazione in una nota, che il cacciatore maneggia "alla chirghisa" (Sola), si distingue dalla soluzione "frusta-mazza del nord", usata "secondo la moda kirghisa" (Vitale). In generale, si può riconoscere una tendenza 'addomesticante' nella traduzione di Sola, che si esprime in alcuni particolari, come nella scelta della razza del cane da caccia, forse più familiare al contesto italiano dell'epoca,

Chlebnikov (SP, IV: 38)	Sola (Chlebnikov 1934a: 57)	Vitale (1979: 107)
Настойчивее борзой ручные орлы, преследуя в степи волка [...]	Più perseveranti di un braccio, le aquile addomesticate, inseguendo nella steppa un lupo [...]	Più tenaci dei veltri, le aquile addomesticate braccano il lupo nella steppa [...]

così come nel ricorso alla nota formula dei gladiatori:

Chlebnikov (SP, IV: 38)	Sola (Chlebnikov 1934a: 57)	Vitale (1979: 107)
“Здравствуй! долженствующие умереть, приветствуют тебя!”	“Ave! i morituri ti salutano!”	“Buongiorno! Coloro che devono morire ti salutano!”

Non mancano, tuttavia, casi in cui si assiste a una resa piuttosto letterale di alcuni passaggi:

Chlebnikov (SP, IV: 39)	Sola (Chlebnikov 1934a: 58)	Vitale (1979: 108)
Между тем гуси, своим узором разделившие небо пополам, тягиваются в тонкую полосу. Стая, похожая на воздушного змея, где-то далеко теряется бесконечной нитью, может быть облегчая полет.	Intanto le anitre, che col loro ornamento han diviso a metà il cielo, si allungano in una riga sottile. Lo sciame, simile a un drago volante, sparisce chi sa dove lontano come un filo senza fine, forse alleggerendo il volo.	Nel frattempo, le oche che dividevano in due il cielo con un capriccioso arabesco si sono rastremate in una striscia sottile. Simile a un aquilone, il branco si perde all'orizzonte in un filo interminabile che forse facilita il volo.

3. *La traduzione di Malinovaja šaška (La sciabola magica, 1943)*

Nel periodo che intercorre tra le due guerre mondiali, le traduzioni di opere di autori slavi svolte alla maniera ‘indiretta’, e quindi grazie alla mediazione di traduzioni in altre lingue, vanno scomparendo. Si fanno sempre più rare anche “le brutte versioni che maltrattano a piacere l’originale omettendo e parafrasando interi passi” (Cronia 1958: 632). La seconda traduzione che prendiamo in esame sembra tuttavia collocarsi in controtendenza.

L’originale chlebnikoviano è il racconto *Malinovaja šaška*. Composto nel 1921 e pubblicato postumo nel 1930, offre una rappresentazione molto particolare della guerra civile russa, narrando di una vicenda che, tra l’onorico e il grottesco, sfocia nell’*autofiction*. È opportuno soffermarsi brevemente sul titolo, che si riferisce a un espediente adottato dal protagonista del racconto, P., amico dello stesso Chlebnikov¹⁰. P. irrompe nella tenuta di campagna delle sorelle Sinjakov, nei pressi di Char’kov, sparando con una rivoltella. È un giovane combattente, vestito alla cosacca, che intende fare colpo sulle sue ospiti. Racconta quindi storie truculente di combattimento tra le fila dei cosacchi rossi. Per dare un maggiore senso di autenticità a quanto dice, ha cosperso la propria sciabola con una tinta color lampone per farla sembrare insanguinata. Il trucco viene però presto smascherato, e lo smargiasso è sommerso dalle risate degli astanti.

La traduzione italiana del racconto, *La sciabola magica*, a cura di G. Marussi¹¹ e pubblicata senza paratesti nel 1943 sulla rivista “Lettere d’oggi”, è un risultato interessante sotto diversi aspetti. Il sospetto di avere a che fare con una traduzione ‘di seconda mano’ si concretizza man mano che ci si addentra nel testo. Anche in questo caso, non mi è noto il motivo che ha condotto alla scelta di questo specifico racconto, ma ritengo di poter affermare con una certa sicurezza che il testo non è stato tradotto direttamente dal russo, bensì dal francese. Quella di Marussi si rivela infatti una riproduzione, quasi pedissequa, di una traduzione francese dal titolo *La sabre enchanteur*, pubblicata nel 1934 sulla rivista “Les nouvelles littéraires” a cura di Benjamin Goriély¹². È sufficiente un confronto delle prime righe delle due traduzioni per averne conferma. Si può notare infatti una serie di ‘caratte-

¹⁰ Si tratta di Dmitrij Petrovskij, che negli anni Venti pubblicò alcuni scritti sul tema della Guerra civile e del suo rapporto con Chlebnikov.

¹¹ Il nome di battesimo del traduttore non è reso esplicito, ma indicato con l’iniziale puntata sia nel sommario della rivista, sia in coda alla traduzione; è verosimile che si tratti di Garibaldo (o Garibaldi) Marussi (Marussich, 1909-1973), poeta e traduttore fiumano vicino ai futuristi e molto attivo già dagli anni Trenta. Proprio in questo periodo e su suo impulso venne fondata la rivista mensile “Termini”, con lo scopo di creare un ponte tra la cultura italiana e quelle dell’Est europeo. Si annoverano numeri speciali bilingue dedicati alle culture slave meridionali. Non ho reperito notizie su una sua eventuale padronanza del russo. Per ulteriori informazioni si rimanda alla scheda del Catalogo Integrato Mart, e alle relative unità archivistiche: <<https://cim.mart.tn.it/cim/pages/lemma.jsp?id=17409&lang=it>> (ultimo accesso 30.06.2024).

¹² La traduzione è stata pubblicata a puntate in due numeri della rivista, rispettivamente del 10 e del 17 novembre 1934. Si veda la *Bibliografia*.

ristiche condivise' che accomunano il testo italiano a quello francese e lo allontanano da quello originale: illustro qui le più significative.

In primo luogo, lo stravolgimento del titolo del racconto, per cui la sciabola da *malinovaja* diviene *enchanteur* in francese e *magica* in italiano, sebbene non ci sia niente di 'magico' nel racconto tradotto, né tantomeno nell'originale. Si perde così il risultato straniante che il titolo in sé produce, oltre al legame che intrattiene con il senso fortemente ironico che la trovata di dipingere la sciabola ha all'interno della narrazione.

Considerando il testo del racconto, le due traduzioni mostrano scarsa aderenza all'originale¹³ anche per le dimensioni: viene eliminata una corposa parte di antefatto, dove Chlebnikov presenta un paese stremato dagli strascichi della guerra mondiale e dalla guerra civile, esprimendosi in modo ideologicamente ambiguo. La versione francese – e, di conseguenza, quella italiana – comincia infatti con il seguente passaggio:

Chlebnikov (1930: 138)	Goriély (Chlebnikov 1934b)	Marussi (Chlebnikov 1943: 45)
Конь гражданской войны, наклоня желтые зубы, рвал и ел траву людей. Большевицкая волна спадала. Ничто не могло.	Le cheval de la guerre civile, inclinant ses dents jaunes, arrachait et mangeait l'herbe humaine. La vague bolchevique mourait. Rien ne la soutenait.	Il cavallo della guerra civile, protesi i denti giallastri, strappava e masticava l'erba umana. L'ondata bolscevica si esauriva. Non c'era più nulla che la sostenesse.

Non mi è possibile determinare cosa precisamente abbia spinto il traduttore francese a fare questa scelta, che, al di là delle possibili congetture, non sembra in alcun modo legata al testo di partenza.

La lettura contrastiva dei testi tradotti evidenzia numerosi passaggi che differiscono in modo significativo dall'originale. Riporto qualche esempio, relativo alla restituzione di certi *realia*: si consideri il passaggio in cui Chlebnikov menziona alcuni *jarkie ščegol'skie lubki* (Chlebnikov 1930: 139), 'addomesticato' al contesto francese con l'espressione *les luxueuses images d'Epinal* (1934b), che viene riprodotta quasi letteralmente in italiano ("i quadri sgargianti di Epinal", 45); il termine *usad'ba*, in francese tradotto con *château*, che in italiano diventa prima 'maniero' (46) e poi 'castello' (49); la scena surreale in cui il protagonista si lascia andare a una danza tipica, *neožidannym krepkim gopakom* (Chlebnikov 1930: 146), che Goriély trasforma in un più familiare "une gigue surprenante", è riprodotta di conseguenza in italiano con "una giga indivolata" (54). Il debito di Marussi verso il testo francese si fa più esplicito in alcuni passaggi, come nella resa di *'polosa'* [striscia] in 'strale', possibile grazie alla mediazione del francese *trait*:

¹³ *Malinovaja šaška* è stato pubblicato per la prima volta nel 1930, sulla rivista "Zvezda", a cura di N. Stepanov (cfr. Chlebnikov 1930: 138-148), che lo ha ripubblicato lo stesso anno nel quarto volume dell'edizione critica SP (IV: 122-139). Ad esclusione di alcuni elementi particolari, le due varianti sono pressoché identiche. Ritengo che Goriély si sia basato su Chlebnikov 1930 per un particolare discusso in seguito; si veda qui, nota 15.

Chlebnikov (1930: 142)	Goriély (Chlebnikov 1934b)	Marussi (Chlebnikov 1943: 50)
Серебряная шашка лежала с ним рядом на столе; [...] Серебряная полоса, кто был твой первый господин, и как он умер?	Le sabre d'argent se trouvait sur la table, à la côté de lui. [...] Trait d'argent, qui fut ton premier maître et comment mourut-il?	La sciabola dall'elsa d'argento era posta sulla tavola vicino a lui. [...] Strale d'argento, chi fu il tuo primo padrone e quale la sua fine?

E ancora, la trasformazione radicale di un brano in cui Chlebnikov allude all'uso che il protagonista fa della cocaina. Già presente nella versione francese, viene di conseguenza riprodotto in italiano:

Chlebnikov (1930: 143)	Goriély (Chlebnikov 1934b)	Marussi (Chlebnikov 1943: 50)
Вот поеду на Карпаты – там галичане, забуду в чистом воздухе гадкий порошок кацапов, ой и дурной же, в Москве все извозчики, клюя носом по вечерам, закладывают им ноздри и одобряют и возносятся на небо, забыв про овес и конный двор.	Puis, j'irai dans le Karpathes. Là, ce sont des Galiciens. J'oublierais, à l'air pur, l'écœurante odeur des moscoutaires. Ah! qu'elle pue! A Moscou, tous les cochers, piquant du nez du nez au soir, en ont le nez bouché et ils la trouvent bonne. Ils en montent au ciel en oubliant l'avoine et l'écurie.	Poi andrò sui Carpazi. Là abitano i galiziani. In quell'aria pura dimenticherò il lezzo dei moscoviti. Se c'è del puzzo! A Mosca, i cocchieri, la sera, sfregandosi il naso, lo trovano ottimo. Salgono al cielo dimenticando l'avena e la frusta.

Nella sua traduzione, Marussi non si limita a riprodurre più o meno fedelmente le scelte di Goriély¹⁴, ma sembra talvolta prendersi ulteriori libertà, preoccupandosi di 'aggiungere' dettagli, o comunque alterare elementi del testo originale: i cocchieri non si dimenticano della stalla, ma della frusta; e non è più la sciabola a essere argentata, ma la sua elsa.

In questa stessa prospettiva si può considerare il passaggio in cui Chlebnikov descrive la veste del protagonista, ricavata da un mantello maschile tipico del Caucaso, *burka* ("В свитке, перешитой из бурки [...]"; Chlebnikov 1930: 147), che, trasmesso in francese con una minima alterazione ("Vêtu de sa blouse taillée dans une capote, [...]"), in italiano è del tutto differente: "Con la sua blusa attillata [...]" (57). O ancora, i 'vecchi credenti' (*starroobryadcy*, Chlebnikov 1930: 143), in francese "les vieux croyants", è reso con "i credenti" (51); il 'tabacco inglese' (*anglijskij tabak*) fumato dal protagonista (Chlebnikov 1930: 148) e conservato nella traduzione francese, diventa "puzzolente tabacco nero" (57); l'abitudine di sniffare cocaina ("нюхал по ночам в чайной кокаин", Chlebnikov 1930: 147), pur mantenuta nella versione di Goriély, è trasformata in "aspirava eccitanti" (57). Se queste due particolari modifiche possono trovare possibile giustificazione considerando la censu-

¹⁴ Alcuni decenni più tardi Benjamin Goriély (1898-1986) curò un'antologia di Chlebnikov (Goriély 1960), in cui la traduzione de *La sabre enchanteur* (*ibidem*: 141-165) è effettivamente completa del passaggio iniziale, assente nella versione del 1934. Goriély corresse anche alcune delle sue scelte traduttive per ottenere una maggior conformità all'originale.

ra, risulta più complesso ricostruire il motivo per cui la cattedrale moscovita del Salvatore diventa ‘chiesa della Salute’¹⁵:

Chlebnikov (1930: 148)	Goriély (Chlebnikov 1934b)	Marussi (Chlebnikov 1943: 57)
Известно, что он трижды обещал 30 ... с тучами каменных духов храм Спасителя [...]	Chacun sait que c'est lui qui fit le triple tour, trois fois trente, de l'église du Sauveur, avec le nuage des esprits des pierres [...]	Tutti sanno che egli fa tre volte il giro (tre volte trentatre) della chiesa della Salute, seguito dalla nuvola degli spiriti di pietra [...]

Una spiegazione potrebbe essere, ancora una volta, l'addomesticamento. Sia la cattedrale del Salvatore che la chiesa della Salute a Venezia rappresentano, infatti, un *ex voto*.

4. Conclusione

Le due traduzioni qui esaminate costituiscono un caso particolare nella storia della ricezione di Chlebnikov in Italia. *Il cacciatore Ussa-gali* (1934), tradotto da Emma Sola, è un risultato interessante: nonostante la limitata padronanza del russo da parte di Sola, questa traduzione restituisce fedelmente al lettore italiano le particolarità della prosa di Chlebnikov. La seconda traduzione, *La sciabola magica* (1943), si distanzia notevolmente dall'originale russo. Il traduttore, G. Marussi, sostanzialmente ‘riproduce’ quasi alla lettera la traduzione francese del racconto chlebnikoviano. Malgrado non abbiano resistito alla prova del tempo, questi lavori permettono di gettare nuova luce sulla ricezione di Chlebnikov, ponendo particolare enfasi sulla figura di un autore ‘completo’, capace di accompagnare lo sperimentalismo più radicale a testi dalle tematiche di ampio respiro e scritti in una prosa ‘comprensibile’, aspetto su cui già Tynjanov (1928: 220) aveva richiamato l'attenzione.

Al di là dei loro pregi e difetti, queste due traduzioni documentano la presenza, in Italia, della prosa di Chlebnikov, prima che Ripellino ne plasmasse il ritratto di poeta. Un ritratto ‘esclusivo’ che, dal 1968 in poi, ha condizionato “la ricezione in Italia e [...] al contrario di quanto è accaduto in ambito francese o anglosassone, non ha purtroppo favorito altre traduzioni della vasta eredità letteraria chlebnikoviana” (Imposti 2024: 57). Il teatro, la prosa, i lavori di saggistica critica e teorica, che sono centrali nell'opera chlebnikoviana, spesso dimenticati o considerati in maniera parziale, meriterebbero oggi una rivalutazione, sia presso il grande pubblico¹⁶, sia da parte della cerchia più ristretta degli specialisti.

¹⁵ Questo passaggio è determinante per riconoscere il testo che tradusse Goriély: nelle traduzioni compare l'inciso “trois fois trente” e “tre volte trentatre”, verosimilmente rispondente all'oscuro passaggio del testo originale in cui compare il numero ‘30’. Quest'ultimo, presente nella versione pubblicata su “Zvezda”, è stato poi rimosso in SP (IV: 139). Nelle successive pubblicazioni del testo al suo posto figura il termine *zoločenyj* (Т: 565; SS, V: 219). Ciò consente di supporre che Stepanov fraintese 30[лочный] come numero trenta.

¹⁶ Uno sguardo alla panoramica delle traduzioni italiane riportate nella “Nota bio-bibliografica e redazionale” (cfr. Chlebnikov 2024, I: LII-LV) può essere utile per dare un'idea della disparità

Abbreviazioni

- SP V. Chlebnikov, *Sobranie proizvedenij*, I-V, red. Ju. Tynjanov, N. Stepanov, Leningrad 1928-1933.
- SS V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij*, I-VI, red. R.V. Duganov, E.R. Arenzon, Moskva 2000-2006.
- T V. Chlebnikov, *Tvorenija*, red. A.E. Parnis, V.P. Grigor'ev, M.A. Poljakov, Moskva 1986.

Bibliografia

- Baur 1998: J. Baur, *Die russische Kolonie in München 1900-1945. Deutsch-russische Beziehungen im 20. Jahrhundert*, Wiesbaden 1998.
- Chlebnikov 1930: V. Chlebnikov, *Malinovaja šaska*, "Zvezda", IV, 1930, 2, pp. 138-148.
- Chlebnikov 1934a: V. Chlebnikov, *Il cacciatore Ussa-Gali*, "Circoli. Rivista di Poesia", III, 1934, pp. 55-58.
- Chlebnikov 1934b: V. Chlebnikov, *La sabre enchanteur*, "Les nouvelles littéraires", prima puntata pubblicata il 10 novembre 1934, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6452204h/f1.item.r=khlebnikov>>; seconda puntata pubblicata il 17 novembre 1934. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6452205x/f3.item.r=khlebnikov> (ultimo accesso 30.06.2024).
- Chlebnikov 1943: V. Chlebnikov, *La sciabola magica*, "Lettere d'oggi", 1943, 5-6, pp. 45-57.
- Chlebnikov 1989: V. Chlebnikov, *Poesie*, saggio, antologia e commento a cura di A.M. Ripellino, Torino 1989 (1968¹).
- Chlebnikov 2024: V. Chlebnikov, *Poesie*, trad., saggio e commento di A.M. Ripellino, nuova ed. a cura di A. Niero e R. Mini, I-II, Torino 2024.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova 1958.
- Imposti 2024: G.E. Imposti, *Velimir Chlebnikov: un mito sempre vivo*, in: *Le avanguardie storiche: decostruzione e nuovi miti. Atti della giornata internazionale di studi, Università di Bari A. Moro, 18 novembre 2022, 2024* (in corso di stampa), pp. 43-57.

di ricezione e di interpretazione a cui è stata soggetta l'opera chlebnikoviana. Considerando le pubblicazioni degli ultimi trent'anni, le opere di Chlebnikov in prosa (narrativa) cui il lettore italiano può accedere, escludendo le traduzioni frammentarie o parziali, sono tre: due versioni di *Ka* (1997; 2022), due racconti brevi sulla rivoluzione e sulla guerra civile (2020).

- Goriély 1960: B. Goriély, *Ka, Khlebnikov, notre Maître à tous. Textes choisis, traduits du russe et présentés par Benjamin Goriély*, Lyon 1960.
- Majakovskij 1959: V.V. Majakovskij, *Polnoe sobranie sočinenii v trinadcati tomach*, XII (*Stat'i, zametki i vystuplenija, Nojabr' 1917-1930*), Moskva 1959.
- Mangini 2000: G. Mangini, *Lavinia Mazzucchetti, Emma Sola, Irene Riboni. Note sulla formazione culturale di tre traduttrici italiane*, in: L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, 2000, pp. 185-225.
- Niero 2021: A. Niero, *Due 'idee' di Chlebnikov: note su alcune traduzioni di Angelo Maria Ripellino e Paolo Nori*, "Europa Orientalis", XL, 2021, pp. 481-506.
- Poggioli 1930: R. Poggioli, *Vladimiro Majakovskij*, "Solaria", v, 1930, 7-8, pp. 55-58.
- Poggioli 1931: R. Poggioli, [Recensione di] *Vladimir Pozner: Panorama de la Littérature Russe Contemporaine, Paris, Kra, 1930*, "Rivista di letterature slave", VI, 1931, 6, pp. 451-460.
- Poggioli? 1934: R. Poggioli? [s.a.], *Notizie. Letteratura russa*, "PAN. Rassegna di lettere, arte e musica", II, 1934, 2, p. 479, <http://periodici.librari.beniculturali.it/visualizzatore.aspx?anno=1934&cid_immagine=15380483&cid_periodico=15382&cid_testata=95> (ultimo accesso 30.06.2024).
- Ripellino 1949: A.M. Ripellino, *Chlebnikov e il futurismo russo*, "Convivium", v, 1949, pp. 665-683.
- Settimelli 1917: E. Settimelli, *Prodigiosa profezia di un futurista russo sull'esito della guerra*, "L'Italia futurista", 11 marzo 1917. <https://dlc.mpg.de/resolver?identifier=70046&field=MD2_PI_DLCALT> (ultimo accesso 30.06.2024).
- Tynjanov 1928: Ju.N. Tynjanov, *O Chlebnikove* [1928], in: *Mir Velimira Chlebnikova. Stat'i issledovanija 1911-1998*, Moskva 2000, pp. 214-223.
- Vicentini 2022: L. Vicentini, *Attraverso l'Europa tra cultura e antifascismo: note biografiche su Emma Sola (1894-1971)*, "Archivio Trentino", 2022, 1, pp. 101-160.
- Vitale 1979: S. Vitale (a cura di), *Per conoscere l'avanguardia russa*, Milano 1979.
- Zanetti 1914: A. Zanetti, *Futurismo italiano e futurismo russo*, "Il giornale d'Italia", 5 marzo 1914. <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/visore/#/main/viewer?idMetadato=22282085&type=bncr>> (ultimo accesso 30.06.2024).

Abstract

Luca Cortesi

Velimir Chlebnikov in Italy, before Ripellino

The purpose of this contribution is to present and discuss two Italian translations of two different prose works by Velimir Chlebnikov, published in 1934 and 1943 respectively, in a period prior to Ripellino's translation, which is generally considered the starting point of the diffusion of Chlebnikov's output in Italy. The brief analysis of these two translated texts aims to contribute to the reconstruction of the history of the reception of Chlebnikov's works in Italy.

Keywords

Velimir Chlebnikov; Angelo Maria Ripellino; Translation; Prose.